

SVILUPPO SOSTENIBILE: GLI OBIETTIVI DELLE NAZIONI UNITE 2015-2030¹

ENRICA CHIAPPERO (*)

Nonostante i buoni risultati globali realizzati dai Millennium Development Goals (MDGs), con la prima vera e propria Agenda globale di sviluppo realizzata nel periodo 2000-2015, sono ancora presenti in vaste aree del mondo condizioni pervasive di privazione assoluta, di insicurezza alimentare, di mancato accesso a risorse essenziali per la vita umana – a partire dall’acqua –, di estrema vulnerabilità rispetto a fenomeni naturali o indotti dall’azione umana, di profonde diseguaglianze di genere, di reddito, di opportunità.

È dunque comprensibile che la nuova Agenda dello Sviluppo abbia ripreso e riproposto con forza queste questioni all’attenzione della comunità internazionale, attraverso l’articolazione in un nuovo e più ambizioso programma di lavoro da realizzare nel quindicennio 2016-2030. Questo ha portato ad un’estensione degli obiettivi precedenti in termini di numero e ad una loro più articolata specificazione dei traguardi, arrivando ad individuare 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs) da realizzare entro il 2030, articolati in 169 sotto-obiettivi (target) monitorati attraverso un insieme di oltre 230 indicatori.

Nella loro complessa articolazione, il fine generale di questi obiettivi è quello di riorientare il modello di sviluppo attuale, insostenibile e iniquo, in una direzione diversa che tuteli il pianeta e consenta una prosperità diffusa. I 17 obiettivi si estendono così alle diverse dimensioni dello sviluppo sociale ed economico (dalla sconfitta della povertà e

(*) Professore ordinario di Politica economica nell’Università di Pavia, Italia.

¹ Sintesi della relazione tenuta il 30 novembre 2017.

della fame alla tutela e promozione della salute e dell'educazione; dalla lotta alle disuguaglianze nei diversi ambiti, a partire dalle disuguaglianze di genere, al lavoro dignitoso) con un'attenzione speciale nei confronti della dimensione ambientale (acqua, terra, energia, cambiamento climatico, produzione e consumi responsabili).

Le Nazioni Unite sottolineano che la realizzazione di questi obiettivi richiede la messa in atto di un piano integrato di azioni che sappia sfruttare le relazioni di interdipendenza esistenti tra gli stessi obiettivi (eliminare la povertà e la fame produce effetti positivi sulla salute e sull'educazione; la riduzione delle disuguaglianze di genere può esercitare un impatto positivo su molti altri obiettivi, e così via). Ma richiede anche un terreno fertile di collaborazione e un'azione congiunta da parte di una pluralità di attori impegnati a realizzare un progresso sostenibile: e questo spiega l'individuazione degli ultimi due obiettivi relativi a pace e giustizia (senza le quali è difficile immaginare un percorso di crescita e di sviluppo) e la necessità di stabilire una partnership globale.

Elemento distintivo e significativo è il fatto che questi nuovi obiettivi non guardino soltanto ai paesi in via di sviluppo, come era nella precedente agenda, ma si rivolgano a ogni paese al mondo e l'impegno nella realizzazione di questi obiettivi sia richiesto ad ogni singolo attore, sia esso soggetto pubblico o privato, dall'organizzazione governativa o non governativa internazionale alla piccola municipalità, dall'impresa di grande o piccola dimensione al singolo individuo e alla società civile nel suo complesso.

La determinazione di obiettivi predefiniti e quantificabili ha il merito di indicare in maniera chiara i traguardi verso cui puntare e concentrare gli sforzi, richiamando l'attenzione e richiedendo l'impegno della comunità internazionale al raggiungimento di tali risultati, permettendo di monitorarne i progressi nel tempo e misurare le distanze che ci separano. A quattro anni dall'avvio dell'Agenda, ogni valutazione è prematura, ma può essere utile riflettere sulla direzione in cui il mondo si sta avviando e sulla coerenza o adeguatezza dei piani di azione messi finora in atto per la realizzazione di questi traguardi.

Come segnala il nuovo Rapporto dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS, 2019) globalmente non ci stiamo muovendo lungo un sentiero di sviluppo sostenibile. Gli ecosistemi sono sempre più fragili, il riscaldamento globale sempre più rapido, le tensioni politiche e le spinte protezionistiche rendono instabile il sistema econo-

mico globale e si ripercuotono, come sempre avviene in questi casi, sui contesti e sui soggetti più fragili. Nonostante i progressi compiuti a livello globale in molti ambiti, l'impegno profuso da molti organismi e da alcuni governi, la maggior attenzione della società civile, e in particolare dei giovani, nei confronti di questi temi, le misure adottate dai singoli Paesi, dal settore privato e dalle organizzazioni internazionali non sembrano essere ancora sufficientemente in grado di reggere una sfida così impegnativa (ASviS, 2019).

La necessità di mettere in campo azioni e politiche più stringenti e più mirate per realizzare le trasformazioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi, è riconosciuta anche dall'annuale Rapporto delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (ONU, 2019) che segnala le permanenti difficoltà sul fronte della povertà e della fame, con la presenza di oltre 700 milioni di persone che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno, un numero crescente di persone che soffre la fame (821 milioni nel 2017, 37 milioni in più rispetto al 2015).

Anche l'ultimo rapporto OCSE (OCSE, 2019) segnala importanti progressi e colpevoli ritardi rispetto agli obiettivi del 2030. Mostra che i paesi industrializzati godono di un oggettivo vantaggio rispetto ad alcune aree, in particolare per quanto riguarda l'accesso all'energia, a fonti di acqua pulita e a servizi igienico-sanitari e alle tecnologie e presentano un buon posizionamento rispetto ad alcuni degli indicatori relativi alla lotta al cambiamento climatico e alle città sostenibili. Ma sono in eguale affanno per quanto riguarda la riduzione delle disegualianze in generale e, in particolare, rispetto al conseguimento della parità di genere, la lotta alla fame e allo spreco di cibo, la qualità delle istituzioni.

A questi trend si allinea anche l'Unione Europea nel suo complesso, caratterizzandosi però con significative differenze tra paesi membri. La nuova *governance* della Commissione Europea ha riservato un'attenzione speciale al tema della sostenibilità, delineando un piano di azione stringente e coerente con l'Agenda 2030, il cosiddetto Green Deal europeo. Nelle parole della Presidente Ursula von der Leyen "Il Green Deal europeo è la nostra nuova strategia per la crescita – una crescita che restituisce più di quanto prende –. Mostra come trasformare il nostro modo di vivere e lavorare, di produrre e consumare, per rendere più sano il nostro stile di vita e più innovative le nostre imprese". Il Green Deal europeo individua anche una linea di azioni che favoriscano l'uso più efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia circo-

lare, e definisce gli investimenti necessari a garantire una transizione giusta e inclusiva che conduca l'Europa ad essere il primo continente al mondo a impatto climatico zero entro il 2050.

Anche per quanto riguarda l'Italia vi sono luci ed ombre (ASviS, 2019 e ISTAT, 2019): si sono realizzati progressi importanti per alcuni obiettivi (in particolare salute e uguaglianza di genere) ma a questi si sono accompagnati rallentamenti, se non peggioramenti, in altre dimensioni essenziali (in particolare povertà, crescita economica inclusiva, agricoltura e città sostenibili, protezione degli ecosistemi, acqua); siamo in presenza di un'agenda politica che stenta ancora a passare dall'enunciazione di principi alla messa in atto di azioni integrate, coordinate e incisive; vi è, infine, una scarsa attenzione da parte dei mezzi di informazione, e anche del mondo dell'istruzione, sui temi dell'agenda con il risultato che l'opinione pubblica non ha acquisito sufficiente conoscenza dell'Agenda e la piena consapevolezza dell'urgenza delle sfide che si pongono.

Vi è indubbiamente, e comprensibilmente, uno sforzo importante per misurare e monitorare i trend principali di questo ampio set di indicatori (ricordiamo che sono oltre 230) al fine di valutare se e in quale misura i paesi si muovono lungo la giusta traiettoria che potrà condurli verso gli obiettivi 2030 o, nel caso, segnalare ritardi, deviazioni o allontanamenti rispetto a questi traguardi. È però importante considerare che all'indubbio potere dei numeri si associano possibili limiti. In primo luogo, definire obiettivi sociali in termini di risultati potenzialmente misurabili può avere degli effetti su quei fenomeni che, per loro natura, sono intangibili o hanno contorni non sempre chiaramente definiti. Può portare ad una semplificazione di concetti complessi, all'astrazione dai contesti reali, rischiando di trasformare il significato e la finalità stessa di tali obiettivi. Può favorire approcci concettualmente più ristretti, verticalmente strutturati e più orientati verso la ricerca di soluzioni immediate trascurando quelli che potrebbero essere gli effetti di lungo periodo. Può non riconoscere il giusto peso alle trasformazioni sociali e al rafforzamento delle istituzioni, aspetti importanti che spesso rappresentano l'ostacolo principale alla realizzazione di tali traguardi. Inoltre, la segmentazione dell'agenda in una pluralità di obiettivi e targets – ad esempio tra povertà di reddito, fame, acqua, istruzione – può spingere verso la frammentazione delle politiche, rischiando di trascurare le importanti interconnessioni esistenti tra gli stessi obiettivi, i potenziali effetti di azione e retroazione, in relazione (e in dipendenza) alla pluralità dei contesti di riferimento.

In conclusione: la realizzazione dei traguardi posti dalle agende globali di sviluppo può risultare per certi aspetti arbitraria, forse eccessivamente ambiziosa e certamente onerosa sul piano delle risorse finanziarie e umane necessarie, non vincolante per i singoli paesi e per la comunità internazionale nel suo complesso e dunque, per tutte queste ragioni, piuttosto illusoria. Ma ad esse va indubbiamente riconosciuto il merito di aver saputo richiamare l'attenzione dei decisori pubblici, delle organizzazioni, delle imprese, dei cittadini sul significato e sul senso dello sviluppo, sull'urgenza di alcune grandi sfide, sulla sostenibilità e sull'interdipendenza delle nostre decisioni a livello globale. Difficile dire se la meta potrà essere raggiunta ma certamente è il sentiero giusto da percorrere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASviS (2019), Rapporto ASviS 2019. L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf
- ISTAT (2019), Rapporto SDGs 2019. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia. <https://www.istat.it/it/archivio/229565>
- OCSE (2019), Measuring distance to the SDGs target 2019. An Assessment of Where OECD Countries Stand. <https://www.oecd.org/sdd/measuring-distance-to-the-sdg-targets-2019-a8caf3fa-en.htm>
- ONU (2019), Global Sustainable Development Report 2019. The Future is Now: Science for Achieving Sustainable Development. https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/24797GSDR_report_2019.pdf
- Ursula von der Leyen, A Union that strives for more. My agenda for Europe. Political guidelines for the Next European Commission 2019-2024. https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/political-guidelines-next-commission_en.pdf

